

merica meridionale. E coloro che appartengono alle generazioni non recentissime, è facile che rammentino i versi in cui non brevemente narrò l'aneddoto il poeta delle *Prime Storie*, l'Alcardi:

. . . Vive ancor ne la selvaggia villa
Di Maipuri un parrochetto annoso,
Che stride un verso de la spenta lingua
D'un popolo che sparve . . .

. . . Ma quando il capo
Sotto la moribonda ala riposi
Quel domestico augello, allor col suo
Canto supremo sarà spenta in terra
D'una lingua d'eroi l'ultima voce.

Noi possiamo dire in che anno, in che giorno e ora precisa sia stata spenta in terra l'ultima voce della lingua romanza originaria dell'Adriatico orientale. La sera del 10 giugno 1898 un giornale di Trieste recava la triste notizia che un vecchietto della piccola isola di Veglia, Antonio Udina, di 77 anni, alle ore 6,30 era stato ucciso dall'improvviso scoppio di una mina, mentre, lavorando con altri a riattare una strada, « stava sopra il sasso per tenere il ferro di carica. Era l'ultimo — avvertiva il giornale — d'una generazione che se ne va, ed era il solo che conosceva e parlava perfettamente l'antico dialetto románico di Veglia ». A questo, dunque, il destino aveva voluto anche accelerare violentemente la prossima e indeprecabile fine! L'isoletta di Veglia aveva conservato per l'ultima, gelosamente, la memoria del moribondo idioma, che via via ritraendosi dal